

1ª Domenica di Avvento 27 Novembre 2022

**È ORMAI TEMPO DI SVEGLIARCI DAL SONNO,
LA NOSTRA SALVEZZA È PIÙ VICINA
RIVESTIAMOCI DEL SIGNORE GESÙ CRISTO**

Nell'Avvento siamo chiamati a prepararci alla prima Venuta del Figlio di Dio, alla grazia e gioia del Suo Natale in mezzo a noi, con la nostra carne nel grembo di una Donna. Ma in questa *Prima Domenica d'Avvento* è l'Ultima Venuta del Figlio dell'uomo che vuole coinvolgerci e vuole convertire il nostro presente ad un'attesa di grazia, vigile ed operosa, nel vegliare e vigilare, "perché la notte è avanzata e il giorno della salvezza è più vicino". Perciò, "svegliamoci dal sonno e gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" e restiamo svegli per essere trovati pronti e degni, nel giorno e nell'ora in cui verrà il Figlio dell'uomo. Il tempo sta davvero per scadere, i secondi stanno scorrendo, manca davvero pochissimo, affrettiamoci e non perdiamo più l'occasione (*kairòs*), siamo alla svolta decisiva per la salvezza che è adesso più vicina a noi 'di quando diventammo credenti' nel Battesimo!

Dunque, Fratelli, è ormai tempo di "rivestirci del Signore Gesù Cristo" (*seconda Lettura*).

L'Avvento liturgico celebra l'attesa della venuta di Gesù, il Figlio di Dio che dona senso alla nostra creaturale tensione verso l'incontro definitivo con Lui, legando insieme ed in unità i molti frammenti in cui (nel quotidiano) si compiono le nostre azioni. La nostra preparazione alla venuta del Signore, dunque, consiste nel vivere in conformità al Cristo, attraverso l'urgenza della conversione permanente, del 'controllo' di noi stessi e dell'armonia fraterna con gli altri, comportandoci onestamente, come in pieno giorno, da figli della luce.

Vegliate, Vigilate e State Pronti: imperativi perentori che coinvolgono tutti e tutti chiamano a conversione: a 'passare, dal sonno (peccato) alla veglia (grazia), dalla notte (morte) al pieno giorno (vita piena), dall'indifferenza apatica alla vigilanza, da una vita disonesta e disordinata a scelte e comportamenti da figli della luce e non più della notte'. Inoltre, richiamano sempre l'avvertimento-motivazione del Maestro: "Vegliate e tenetevi pronti, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà e nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo"!

Il Cammino dell'Avvento è iniziato e la Parola di Dio ci dice il "come" possiamo e dobbiamo viverlo

per essere preparati e pronti per andare incontro e accogliere il Salvatore. Dobbiamo "camminare nella luce del Signore" e "salire il monte del Signore, perché ci insegni le Sue vie e possiamo camminare per i Suoi sentieri" (prima Lettura). Dobbiamo farci, perciò, pellegrini che, con gioia e determinazione, "vogliono

andare incontro al Signore' e invocare pace per i fratelli (Salmo). Dunque, dobbiamo deciderci a lasciarci liberare "dalle opere delle tenebre e indossare 'le armi della luce'" (*seconda Lettura*) e ad impegnarci a vigilare,

con perseveranza, e a vegliare, con la massima attenzione, per non permettere al peccato (*ladro*) di 'scassinarci' la casa e scombussolarci il cuore, e per essere pronti e svegli ad accogliere il Signore che viene a noi, ogni giorno e in ogni ora della nostra vita (*Vangelo*).

"Vegliate" e "Vigilate"! Veglia chi si prepara per un giorno di festa, atteso e desiderato; resta sveglio e vigile chi deve prendersi cura di un familiare malato o deve proteggere il debole, che ha bisogno di riprendersi e svegliarlo al tempo opportuno. E non prende sonno e resta vigile, soprattutto, chi attende, da tanto, l'amato, che finalmente sta arrivando a riempire il suo cuore di quell'amore vero che ha tanto desiderato, atteso e cercato, e che nessuno gli ha donato!

1ª Lettura Isaia 2,1-5 Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore

Il Testo liturgico (2,1-5) della prima Domenica d'Avvento, fa parte di quei Capitoli (1-39) che gli Esegeti attribuiscono direttamente al profeta Isaia, riporta il noto Oracolo - Messaggio che egli "ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme" (v 1). Nel Capitolo precedente, il Profeta, nel nome del Signore, denuncia e contesta l'ingratitude del Suo popolo, "carico di iniquità" e "razza di scellerati e figli corrotti che hanno abbandonato il Signore e disprezzato il Santo d'Israele e si sono voltati indietro" (1,1-9). Poi, smaschera l'ipocrisia dei capi di Sodoma e Gomorra e denuncia la loro *falsità religiosa* nel moltiplicare sacrifici di giovenchi, montoni, capri ed agnelli! Tutte offerte inutili e ripugnanti per il Signore, che "non può sopportare delitto e solennità" e, anche se moltiplicate le preghiere, il Signore non può ascoltarle, perché le vostre mani alzate al cielo, "grondano di sangue" (vv 10-20). Il primo Capitolo si conclude con l'amaro

lamento su “Gerusalemme diventata una prostituta”, una città piena di assassini, con i capi ribelli, complici e ladri (vv 21-28). È in questo drammatico e peccaminoso contesto che il Signore, per mezzo del profeta, rivolge a Giuda e a Gerusalemme: “Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli e ad esso affluiranno tutte le genti” (v 2). Al centro della promessa di Dio, che certamente realizzerà in un “futuro dei giorni”, è il Monte Sion, che sarà saldo sulla cima dei monti e che sarà innalzato sopra i colli, e attirerà a sé “tutte le genti” e “molti popoli” che ad Esso, con gioia e canti, affluiranno, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda, durante lo straordinario pellegrinaggio, dicendo: “Venite, saliamo sul monte del Signore, alla casa-bet (non tempio) del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore” (v 3).

È il Signore che, chiamerà e farà fluire alla Sua “Casa” tutte le genti per essere istruite e ammaestrate sul Libro della Sua Parola, che rivelerà le Sue vie e insegnerà a tutti i popoli i Suoi sentieri da seguire tutti assieme. Tutte le genti e i popoli affluiranno sul Monte nella Casa del Dio di Israele, per essere istruiti dalla Sua Parola ed aderire alla Sua Legge e percorrere tutti insieme i Suoi sentieri di giustizia e di pace. Il Signore “sarà giudice fra le genti e arbitro fra tutti i popoli”, li indurrà a piena conversione, testimoniata dalla definitiva trasformazione delle loro armi in strumenti di lavoro, le loro spade in aratri e le loro lance in falci! Così dimenticheranno l’arte della guerra e impareranno l’arte del vivere in pace e nella condivisione dei beni e “nessuna nazione alzerà più la spada contro un’altra nazione” (v 4).

L’Oracolo di attesa e di speranza si conclude con un comando ben determinato per il popolo di Dio: “Casa di Giacobbe, venite e camminiamo nella luce del Signore” (v 5), cioè, ascoltando la Sua Parola ed eseguendo la Sua Legge, camminiamo insieme, con fedeltà e riconoscenza, sulle Sue vie di giustizia e verità, e, con la Sua grazia, percorriamo nella fiducia e nella gioia i Suoi sentieri di amore e di pace,

Per percorrere questo Avvento e riaccendere la luce della speranza, dunque, dobbiamo aver il coraggio della verità su Noi stessi, alla luce della Parola, unica verità oggettiva, cui confrontare e verificare tutte le nostre visioni o mezze verità! È il cammino della

conversione dall’odio, all’amore: spezzare le armi che uccidono (spade e lance) e farne strumenti (aratri e falci) di onesto lavoro, che giovi al bene di tutti, nella condivisione e nella pace universale.

Salmo 122 **Andiamo con gioia incontro al Signore**

Quale gioia, quando mi dissero:

‘Andremo alla casa del Signore! Già sono fermi i nostri piedi, alle tue porte, Gerusalemme!’

È là che salgono le tribù del Signore, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:

vivano sicuri quelli che ti amano;

sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su di te sia pace!

Per la casa del Signore nostro Dio,

chiederò per te il bene.

Il Salmo è uno dei cosiddetti *Canti delle Ascensioni* “Inni di Sion”, che animavano i pellegrinaggi di quanti salivano a Gerusalemme. Canta la gioia che sgorga immediatamente all’annuncio di andare “alla

Casa del Signore”. È tanto il desiderio da far sentire loro, già, i loro piedi alle porte di Gerusalemme, là dove salgono le tribù del Signore per lodare il Suo nome e là dove sono i troni del giudizio della casa di Davide. Il Salmista, poi, invita tutti i pellegrini a pregare per la pace e sicurezza per la Città santa e possano vivere nella giustizia e pace quanti, con gioia, vanno alla Casa del Signore, con il desiderio di incontrarlo e

loderlo, per ringraziarlo e invocarlo perché manifesti la Sua bontà e giustizia su tutta la terra e doni salvezza e pace a tutti i “miei fratelli e i miei amici”! Il Salmo immette la nostra Comunità e tutta la Chiesa e l’Umanità intera nel nostro “Andare con gioia incontro al Signore”.

2ª Lettura Romani 13,11-14

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo

Ai Cristiani di Roma, Paolo, dopo aver presentato, nella prima parte della Lettera, loro l’efficacia della salvezza, mediante Cristo, nella seconda parte vuole istruirli sul come comportarsi per rispondere e corrispondere al dono della grazia ricevuta. L’Apostolo, forte e illuminato da quanto loro ha già raccomandato, nella Parenesi (“esortare, ammonire”) del Capitolo 12, esortandoli ad offrire



un “culto spirituale” e a non conformarsi alla mentalità carnale e mondana, per poter discernere ed eseguire, con fedeltà, la volontà salvifica di Dio (12,1-2); l'umiltà e la carità senza finzioni nella comunità (vv 3-13). Carità verso tutti, anche verso i nemici (vv 14,21). Nel Capitolo 13, esorta tutti alla giusta ‘sottomissione’ alle autorità, costituite per il bene di tutti, conclude la *esortazione-ammonimento*, con l'autorevole imperativo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso. *L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore*” (13,8-10). La continuazione è il nostro Testo che comincia proprio così: “Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando divenimmo credenti” (13,11).

È vero - continua a spiegare Paolo - che noi cristiani siamo stati “già” giustificati in Cristo attraverso il Battesimo, ma dobbiamo attendere il compimento storico salvifico che avverrà “quando saremo sempre con il Signore” (1Ts 4,17b). Perciò, perché “La notte è avanzata, il giorno è vicino, gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce” (v 12).

Nella *metafora dell'abbigliamento militare*, Paolo c'invita con la massima urgenza a “svestirci delle opere delle tenebre” (v 12b) “per indossare le armi della luce” (v 12c), che vuol dire semplicemente e chiaramente: dobbiamo convertirci a quanto ci viene richiesto nei due versetti conclusivi: “Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie (v 13). Rivestitevi, invece, del Signore Gesù Cristo” (v 14), Luce che illumina e non tramonta. L'imperativo “Rivestitevi”, presuppone ed esige l'altro imperativo “Svestitevi” di tutto ciò che l'Apostolo ha elencato dettagliatamente nel v 13. Non si tratta, dunque, di un semplice *cambiamento di vestito*, ma dobbiamo *rivestirci* del “Signore Gesù Cristo”, il che richiede totale adesione alla Sua Persona e dunque, una profonda *assimilazione e conformazione* a Cristo (vedi anche Gal. 3, 27).

Svegliarsi dal sonno e Rivestirsi del Signore

Tutto ciò, prosegue Paolo, è possibile solo se ci si sbarazza dalle abitudini “dettate” dalla ‘carne’, dall'egoismo, cioè, dell'uomo ‘vecchio’ che deve dare posto al “nuovo” in un continuo conformarsi e assimilarsi a Cristo attraverso lo Spirito (vedi anche Col 3,9 e Ef 4,24). Paolo ha appena esortato e

invitato i Cristiani di Roma ad uno *stile di vita* centrato e animato dall'amore vicendevole, perché “*l'amore non fa male a nessuno*” e la carità è “*pieno compimento*” e *riassunto* della Legge (vv 8-10), ora, nel nostro breve testo, li richiama a *vivere la propria esistenza, anche, in una prospettiva escatologica*: la Salvezza (il Regno) è vicina, è già presente! Svegliatevi dal letargo, dunque, e prendetene piena e responsabile consapevolezza! La Salvezza (il Regno di Dio) è vicina e imminente perché il Signore sta per venire, è vicino, è già presente! Dunque, nessuno di noi deve farsi trovare impreparato, deve essere preso di sorpresa, deve essere trovato indisponibile ad accoglierlo.

“La notte è avanzata, il giorno è vicino! È proprio la notte, nelle sue fitte tenebre, che deve farci capire, comprendere che l'alba radiosa di un nuovo giorno è vicina! È durante la notte fonda, quella che sembra non voler finire mai, che l'attesa del nuovo giorno è più ardentemente desiderata, voluta, preparata, e vissuta nella vigilanza più attenta e più determinata. La Venuta del Signore, perciò, non può essere temuta, ma, solo invocata e attesa, desiderata ardentemente e preparata adeguatamente per essere accolta, come il Sole di Giustizia che fa sorgere il nuovo Giorno di Redenzione e Salvezza per l'Umanità intera.

Vangelo Matteo 24,37-44 **Anche voi tenetevi pronti voi perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo**



Il Testo liturgico di questa prima Domenica di Avvento, è una sezione della seconda parte del “*Discorso Escatologico*” (Mt. 24-25) e va interpretata alla luce della domanda dei Discepoli, i quali, dopo aver sentito Gesù preannunciare che di quelle belle pietre del Tempio, simbolo di bellezza eterna, che tutti ammiravano, non ne sarebbe rimasta alcuna (24, 1-2), preoccupati e sorpresi, chiesero al Maestro, in disparte, sul monte degli Ulivi: “*Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo*” (24,3). E Gesù inizia la sua grande *istruzione-insegnamento* sul

tempo futuro, attraverso le immagini catastrofiche e apocalittiche, le grandi tribolazioni e i segni cosmici che precedono e accompagnano la venuta del Figlio dell'uomo (24,4-36), che è descritta e rappresentata anche attraverso il racconto di tre brevi parabole (24, 37-51: *il diluvio, il padrone e il servo-maggiordomo*); poi, nel Capitolo 25, attraverso altre

due parabole (*le dieci vergini*: vv1-13; *la parabola dei talenti*: vv 14-30), e, infine, la scena maestosa e gloriosa del giudizio universale (vv31-46).

La nostra Pericope liturgica odierna (vv37-44) fa riferimento alle prime due brevi parabole, *il diluvio* ai tempi di Noè e *il padrone* che veglia per non lasciarsi scassinare la casa, per insegnarci ad attendere la venuta del Figlio dell'uomo nella vigilanza attenta e senza lasciarsi prendere dal sonno, dall'ozio, dalla vita sregolata, viziosa e gaudente, mondana e carnale. Dobbiamo, anche, sapere che Gesù quando parla del "Figlio dell'uomo che viene", parla di Sé ed indica la Sua natura umana e insieme rimanda alla celebre Visione di Daniele del vegliardo e del Figlio dell'uomo che "appare sulle nubi del cielo" e fu presentato al vegliardo che "gli diede potere, gloria e regno"; "tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano e il suo potere è eterno e non tramonta mai" (Dn 7,13-14).

Il Figlio dell'uomo, figura apocalittica del mondo celeste, dunque, è Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio che ha ricevuto dal Padre tutto il potere di esercitare da Giudice assoluto ed unico, il *giudizio finale* sul mondo.

Gesù ha già rivelato che la venuta del Figlio dell'uomo sarà anticipata e segnalata da catastrofe impensabili e da inaudite sofferenze (24, 21-22), da spaventosi segni nel cielo: il sole si oscurerà, gli astri cadranno sulla terra e le potenze del cielo saranno sconvolte (24, 29) e conclude con questa affermazione

chiara e precisa: "Quanto a quel giorno e a quello, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo, né il Figlio, ma solo il Padre" (24,36).

Per fare capire ai discepoli, di ieri e di oggi, in quale modo il Figlio dell'uomo verrà, lo paragona e lo raffronta con i "giorni di Noè", dominati da corruzione, violenza e perversione di ogni genere (Gen 6,11-13). Tutti "mangiavano, bevevano, prendevano moglie e marito [...] e non si accorsero di nulla, finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo" (Mt 24, 37-39).

Noi, oggi, come questi, allora, a tutto pensiamo e ci affanniamo a stare bene, a farci una casa, a costruirci un futuro, sempre più comodo, a farci un nome, una proprietà, a mettere da parte e accumulare il denaro, a divertirci oltre misura, nell'indifferenza più assoluta, impoverendo sempre di più chi non ha mezzi per campare e per custodire e salvaguardare, almeno, la

propria dignità, inquinando e distruggendo il creato, bene da Dio destinato a tutti, e dimentichiamo che la nostra vita è un soffio, un passaggio, arriverà la conclusione-fine e, di questa nostra vita, che ci è stata donata per donarla, dobbiamo renderne conto al Figlio dell'uomo, che certamente verrà, ma non sappiamo quando né il giorno né l'ora! E se ci trova assopiti, assorbiti da mille affanni mondani e occupati nei piaceri carnali, quindi, impreparati e non pronti ad aprirgli, appena Egli viene e bussa, il giudizio sarà inappellabile e tremendo, come avvenne "al tempo di Noè", quando tutti quelli "non si accorsero di nulla e furono travolti tutti dal diluvio: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo"!

Il Maestro continua a chiarire e spiegare il Suo insegnamento rivelandoci "*il perché*", tra due uomini che lavorano nel campo, e tra due donne che insieme macinano, uno la viene portato via e l'altro la lasciato: perché il la primo la non è pronto la, non lo aspettava, mentre il la secondo la si era preparato la, era sveglio la, l'aspettava, era pronto la ad incontrarLo! Tutto questo, ci dice Gesù, non per spaventarci, ma perché ci vuole trovare tutti pronti e ci dice che verrà, non per minacciarci, ma perché vuole trovarci in attesa, vigilanti e svegli per aprirGli appena bussa!

"Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà" (v 42) e "Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (v 44).

Ci avvisa, Gesù, perché vuole salvarci a tutti i costi e non per ossessionarci e l'annuncio che Egli verrà, deve riempirci

di gioia e gratitudine, non soffocarci nella paura e nell'angoscia! "Vigilare" è l'atteggiamento saggio che non vuole che il ladro, che può venire in ogni momento, gli scassina la casa! Attraverso gli imperativi, forti e dolci insieme, "**Vegliate**", "**Vigilate**" (gregoréite) e "**Siate pronti**", l'amorevole Maestro, in questo *Suo Nuovo Avvento*, vuole educarci ad uno stile di vita e a un impegno costante e perseverante, a porre serena e permanente attenzione ad ogni momento della nostra esistenza, come se già fosse quello dell'incontro con il Figlio dell'uomo, il Salvatore e Redentore nostro. Occhi sempre aperti, allora, a scrutare e discernere "**I Segni dei Tempi**" e costantemente attenti agli avvenimenti e agli avvertimenti della Storia e della Natura, come richiami di Dio e porre la Venuta del Figlio dell'uomo, come il fine della nostra vita: l'incontro con Lui nella gioia e festa della vita eterna.